

I

C'è una sedia al capo di un tavolo proprio di fronte a una porta finestra. C'è una tenda rosa a quadretti divisa e trattenuta ai due lati da due fascette più in basso della metà della tenda che lasciano scoperta una fetta di vetro, uno specchio buio perché è sera. È inverno e c'è già scuro nella strada che si vede da quello specchio, illuminata debolmente dalla luce del lampione. L'uomo sta seduto sulla sedia e guarda in quella direzione, guarda il buio rischiarato dalla luce del lampione.

Dalla sedia si vede il buco che forma la tenda rosa, una specie di oblò triangolare dal quale si possono scorgere delle figure, ogni tanto, che transitano nella strada il più delle volte lentamente e lo attraversano, attraversano quello spazio triangolare che la tenda così divisa permette di penetrare con lo sguardo. L'uomo tiene i gomiti appoggiati al tavolo, ha in mano una sigaretta che fuma nell'aria, manda il suo fumo azzurro verso il soffitto pacificamente. E davanti a sé ha una tazza di caffè che accosta piano alle labbra e, sorso a sorso, ne beve il contenuto nero.

Ma ecco, una figura maschile attraversare lo specchio lentamente, quasi a passo di marcia lenta, funebre, l'espressione del viso però non si riesce a vedere, troppa distanza e troppo buio. Il passante ha in testa un berretto di lana, qualità che si può supporre abbastanza facilmente, un giaccone scuro e un paio di pantaloni scuri, le scarpe non si distinguono, passa, e dopo un attimo scompare al lato destro della porta finestra. Se ne vanno alcuni minuti, lo specchio è libero, solo la luce debole del lampione annega nella strada dove campeggia uno stato di inerzia melanconica. L'uomo sulla sedia ha fumato metà sigaretta, la cenere nel posacenere ha preso consistenza, poca consistenza. L'uomo non ricorda la figura passata qualche at-

timo prima, ora ascolta con attenzione la musica della radio.

Eccone un'altra, un'altra figura. Questa volta è un ragazzo. L'uomo la guarda. Ha un passo svelto il ragazzo, sembra abbia una certa fretta. In mano ha una sigaretta, nell'altra, un'altra cosa che non si distingue. In quell'attimo, inciampa e sobbalza un po'. Chissà dove va così di fretta. Ha capelli spettinati, quasi ritti in su, una volta li tocca, sembra per pettinarli. Scompare subito dal bordo dello specchio, ma lascia una scia di ricordo nell'osservatore. Sono attimi, tre o quattro, non di più.

Dopo cinque minuti è la volta di un signore. Paltò scuro, una sciarpa che sembra grigia, cappello nero con l'ala tutta abbassata, davanti e dietro. Le scarpe questa volta si vedono perché sono lucide, sembrano di vernice. Ha un passo disteso e lungo, avanza un po' le spalle ad ogni passo in movimenti accennati e alterni, a sinistra e a destra accordati con le gambe, spalla sinistra con gamba destra, spalla destra con gamba sinistra. È un pochino l'andatura di quell'attore americano con gli occhi che ridono, alto (così sembra), un bell'uomo, affascinante. Con cinque passi copre lo spazio dello specchio. Non c'è più.

L'uomo seduto sulla sedia ora sta con la guancia destra appoggiata alla mano destra. Non fuma, è immobile. Non pensa. Chissà se è vero. Non so se si può mai non pensare. Ad ogni modo sembra così. Ma forse penserà alla figura appena passata.

Egli, l'uomo seduto sulla sedia di fronte alla porta finestra, ha staccato la mano dalla guancia e l'appoggia sul ginocchio. A parte questo movimento è sempre immobile. Guarda fisso lo specchio della finestra. Ancora vuoto, solo la fioca luce del lampione lo riempie. Sono già passati venti minuti. L'uomo sta ancora seduto e aspetta altre figure che appaiano nella se-

mi-oscurità dello specchio.

Una donna abbastanza giovane penetra la luce del lampione. Gira la testa verso il muro della casa dell'uomo, il viso diventa impersonale, una macchia biancastra, anzi scura. Ha i capelli raccolti sulla nuca, veste dimessa, è alta e magra, sembra trascinarsi i piedi, le gambe fiacche, non è una bella figura. I passi sono lunghi e lenti. Ormai è passato un minuto. Scompare.

Gli occhi dell'uomo si fanno pesanti, le palpebre coprono mezzo bulbo, sembra assonnato. La stessa posizione per quel tempo in cui la mantiene dà questi risultati. Ma egli non si muove dalla sedia su cui sta seduto. Le mani ora sono entrambe appoggiate in grembo. Per un attimo i suoi occhi guardano in un'altra direzione, verso la radio.

Ma un'ombra appare improvvisamente nello specchio della finestra. Gli occhi dell'uomo scattano verso quest'ultima apparizione.

È una bella donna. Alta, piuttosto magra. La linea del corpo morbida. Si muove con flessuosa agilità. Ha belle gambe e tacchi alti. Ogni tanto guarda per aria e con la mano si stira la gonna sulle cosce. Ha un petto esile, i capelli lunghi e ondulati, il profilo del volto è piuttosto duro, le labbra s'indovinano carnose.

L'uomo la guarda con la stessa espressione di sonno, non ha nessuna reazione particolare. L'unico atto che muove la persona è il grattarsi la spalla sinistra, la mano sotto il pullover, si sente lo scricchiolio dell'unghia sulla camicia.

II

Sì, stavo seduto sulla sedia della cucina e, ogni tanto, guardavo la parete di fronte a me. La credenza che contiene il pane, alcune pentole, dei sacchetti di plastica e altre cose, ah sì, il sacchetto con il pane vecchio che, a volte, utilizzo quando non ho voglia di uscire per comperarne di nuovo. La radio trasmette un concerto di Händel, grandi trombe e un fondo di altri ottoni, con violoncelli e viole che battono un ritmo di fanfara: Amadigi. Un bel concerto, non ricordo da quale città europea, Vienna forse? o Strasburgo? Gli occhi sono disposti a una chiusura da sonno, che però non ho. Il semi addormentamento è causato dalla lettura di *Delitto e castigo*, ottima lettura, anzi rilettura, ma ricordo poco del romanzo mi accorgo, l'avevo già letto, o leggiucchiato molti anni fa. Già, molti anni, allora capivo poco, lo ricordo complicato e difficile, mi accorgo oggi che non è così. E poi, tutti quei nomi russi che cambiano ogni poco per la stessa persona. Sono difficili da ricordare, si deve sempre tornare indietro per verificare chi è l'individuo di cui si parla. Ad ogni modo Dostoevskij è lo scrittore russo che mi piace di più. La sua prosa è teatro.

Rosanna deve ancora tornare a casa. È uscita un'ora fa, dev'essere andata dal dentista. Non ricordo cosa ha da fare, fatto sta che da qualche settimana sente dei fastidi a un canino. Non sa perché, per questo ha deciso di andare dal dentista. Rosanna è una donna molto precisa, sa quello che vuole e quello che fa. È abbastanza metodica, anzi per certe cose è addirittura un po' maniacale. Per esempio, guai a non abbassare le tapparelle prima di andare a letto. Se vede un riflesso, anche tenue che s'infila nelle fessure dell'oscuramento, è capace di alzarsi anche alle tre di notte. Stanotte si è alzata addirittura per niente, le persiane, anzi le tapparelle erano tutte